

Proposte Spettacoli

STAGIONE 2020/2021

Per info
Luciana Canesi
distribuzione@teatrofrancoparenti.it
tel. 345 3003253

Proposte Spettacoli

Cita a ciegas

Confidenze fatali

di **Mario Diament**

traduzione, adattamento e regia **Andrée Ruth Shammah**

con **Stefano Santospago – Laura Marinoni, Elia Schilton – Silvia Giulia Mendola, Valentina**

Bartolo scena Gianmaurizio Fercioni

luci Camilla Piccioni

costumi Nicoletta Ceccolini

musiche Michele Tadini

produzione Teatro Franco Parenti e Fondazione Teatro della Toscana

Ladro di razza

di Gianni Clementi

con **Massimo Dapporto** e **Antonello Fassari**

con Susanna Marcomeni

regia **Piero Maccarinelli**

produzione Teatro Franco Parenti / Teatro della Toscana – Teatro Nazionale

Marjorie Prime

di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo

regia **Raphael Tobia Vogel**

con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci, Francesco Sferrazza Papa**

scene Marco Cristini – luci Paolo Casati

costumi Sasha Nikolaeva – video Cristina Crippa

produzione Teatro Franco Parenti

Locke

di **Steven Knight**

di e con **Filippo Dini**

produzione Teatro Franco Parenti

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Torino

Sulla morte senza esagerare

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**

scene, maschere e costumi **Ilaria Ariemme**

disegno luci Giuliano Bottacin

produzione Teatro Franco Parenti / Teatro dei Gordi



Cita a ciegas

(Confidenze fatali)

Un thriller appassionante, un avvincente intreccio di incontri apparentemente casuali dove violenza e inquietudine serpeggiano dentro rapporti... chiamiamoli d'amore.

La storia inizia con un uomo cieco seduto su una panchina di un parco a Buenos Aires. È un famoso scrittore e filosofo – chiaramente ispirato all'autore argentino Jorge Luis Borges – che era solito godersi l'aria mattutina.

Quella mattina, la sua meditazione viene interrotta da un uomo e, da qui, hanno inizio una serie di incontri e di dialoghi, che svelano legami tra i personaggi sempre più inquietanti, misteriosi e a tratti inaspettatamente divertenti.

Come Borges, che crebbe parlando e scrivendo in inglese e spagnolo e visse in diversi paesi, Diament è uno scrittore interculturale, un emigrato e un esule che scrive della e sull'Argentina, sull'identità e l'isolamento, tanto come fece il grande poeta argentino.

Cita a ciegas è stato un vero e proprio colpo di fulmine per Andrée Ruth Shammah che lo riporta in scena nella prossima stagione.

Sarà Stefano Santospago ad interpretare il cieco Borges.

Attorno a lui il formidabile gruppo di attori: Laura Marinoni, Elia Schilton, Silvia Giulia Mendola e Valentina Bartolo

di **Mario Diament**

traduzione, adattamento e regia

Andrée Ruth Shammah

con **Stefano Santospago - Laura Marinoni, Elia Schilton - Silvia Giulia Mendola, Valentina Bartolo**

scena **Gianmaurizio Fercioni**

luci **Camilla Piccioni**

costumi **Nicoletta Ceccolini**

musiche **Michele Tadini**

produzione **Teatro Franco Parenti**
e Fondazione Teatro della Toscana



Così la stampa /1

“Tutta in levare, la regia di Shammah è un invito alla concentrazione e all’empatia con i personaggi, una mano invisibile che cura il dettaglio tessendo una ragnatela stregante di sussulti segreti [...] La felicità è un attimo, il resto è vita. Uno spettacolo di malinconica lievità cechoviana.”

Sara Chiappori – La Repubblica

“*Cita a ciegas* è un testo molto sudamericano, molto argentino sia nel gioco di destini incrociati che ne scandisce la trama, sia nel fatto che al centro di essa c’è proprio il padre nobile degli scrittori argentini, Borges [...] La regia della Shammah l’affronta con una sorta di eleganza sospesa, sul filo dell’inespresso.”

Renato Palazzi – Il Sole 24 Ore

“Andrée Ruth Shammah, nella bella scena di Fercioni, fa conoscere Diament con una regia di bella classicità, raffinata, luminosa, capace di valorizzare i significati del testo, la parola e l’attore. La complessità labirintica si scioglie nella regia in spire concentriche di verità impossibili, lungo un paradigma di schemi di relazioni interpersonali, sui quali è utile meditare. Cecoviane malinconie, esplosioni di libertà divenute ossessioni [...]”

Magda Poli – Il Corriere della Sera

“In questa pièce rigorosa recitata benissimo da tutti gli attori, armonizzata da scenografia e luci intelligenti quanto e secondo la regia, anche se tutto l’insieme funziona, l’irruzione di Laura Marinoni, è il colpo di fulmine dello spettacolo. Che la mette in campo al momento esatto: lei è la scossa che elettrizza e anima la storia, già scorrente e recitata con lucida profondità [...] Merito della regia di Andrée Ruth Shammah avere tenuto teso il filo di tutto.”

Roberto Mussapi – Avvenire

“Andrée Ruth Shammah pretende molto dagli attori: e lo ottiene. Bravi tutti.

Beppe Severgnini – Sette - Il Corriere della Sera

“La regia di Andrée Ruth Shammah, orchestrando con aggressiva determinazione le poetiche sospensioni e le inaspettate violenze di questo dramma di anime, ha saputo armonizzare con ricercate finenze i temperamenti di tutti gli interpreti, tutti prodighi in generosa partecipazione.”

Paolo Paganini – Iospettacoliere.it

Cita a Ciegas ha potuto contare sulla regia affilata, profonda, oserei dire innamorata di Andrée Ruth Shammah che si è calata con passione e rara introspezione in questo lavoro. Che ha avuto un esito felice anche grazie all’ottima direzione di attori. [...] Fondamentale è il personaggio (forse il più sudamericano di tutti) del Bancario che ne ha fatto, con rara finezza interpretativa Elia Schilton, come fondamentale è la Donna di Laura Marinoni che ha saputo dare un senso vero, vitale al suo personaggio pieno di forza e non solo di rimpianti.”

Maria Grazia Gregori – delteatro.it

Così la stampa /2

“*Cita a ciegas*, commedia scritta dall’ autore argentino, Mario Diamant, tradotta, adattata e diretta da una Andrée Ruth Shamma, totalmente affascinata dal testo per il quale ha saputo trasporre con intensità la commedia teatrale che si svolge davanti ai nostri occhi, colma di poesia e stupore.”

Daniela Cohen – lo spiffero.it

“*Cita a ciegas* non è solo un appuntamento al buio, ma un graduale svelamento verso la luce della ragione e del cuore; è uno spettacolo che mostra la pungente confusione dei pensieri umani e degli atti fisici, delle parole e dei corpi. Se lo spettatore si può confondere all’inizio, il finale diventa la testimonianza di tanti spaccati realistici, così assurdi da sembrare veri. Mentre gli attori recitano è in atto un’impietosa autoanalisi nel labirinto del nostro passato, attraverso l’apparente serenità dell’oggi. Impossibile uscire dalla sala senza essersi innamorati di tutte le vicende incrociate, senza aver ammirato i bei costumi di Nicoletta Ceccolini e senza sentirsi dei tangueros in balia della vita. Per gli amanti di un teatro ancora in grado di stupire e consigliato a chi non sa dare pieno ascolto ai propri sentimenti, cioè a tutti.”

Matteo Resemini – cultweek.it

“C’è tutto lo spirito sintetico e aggrovigliato dell’inventiva dell’argentino Diamant, trapiantato a Miami, un gomitolino di fatti e persone che precipita verso l’esplosione con incastri da thriller. [...] Al centro dell’intrigo, l’affascinante figura di Borges. Attorno a lui gli altri attori dividono la scena, in una sorta di coro d’antica tragedia in cui la vicenda individuale diventa paradigma degli umani destini, il contributo del singolo personaggio diventa il tassello di un mosaico che assume significato vivo solo se osservato nel suo complesso.” **Daniele Stefanoni – Dramma.it**

“La regia è leggera. Sa che l’autunno è sempre più breve a Buenos Aires e nella vita; per questo, prima del grande inverno e in punta di piedi, arriva all’essenza, scava con coraggio nell’inadeguatezza umana dei personaggi, nel loro terrore di amare. Amare è lasciarsi cadere in un abisso; per questo loro, (come molti di noi), si costruiscono gabbie per proteggersi dai sentimenti che fanno perdere il controllo.”

Raffaella Roversi – 2righe.com

“E non c’è nulla di statico in quelle due scenografie statiche che girano regalandoci dialoghi raffinati, sulla panchina di un parco come nello studio di una psicoterapeuta, mentre i fiori della Jacaranda iniziano ad appassire proprio come un matrimonio arrivato stanco al proprio capolinea. Mentre si chiude il cerchio di una narrazione tragicomica consegnandoci la morte e la speranza, l’addio e l’incontro.”

Jacopo Marchesano – lettera43.it

“*Cita a ciegas* sa toccare tanti registri, rendendo evidenti le sfumature del sentire e le contraddizioni, diventando via via un thriller dai contorni sinistri, dove violenza e romanticismo sanno camminarsi accanto, e sa guardare precisamente e a fondo nel punto di non ritorno che segna il bivio rivelatore della natura di un amore. Una tavolozza intensa ed un ritmo incalzante, dove nell’apparente immobilità si susseguono colpi di scena, e narrazioni intime, in cui ognuno potrà rivelare la parte più vulnerabile di sé.”

Michaela Solbiati – notonlymagazine.it



LADRO DI RAZZA

di Gianni Clementi
con **Massimo Dapporto, Antonello Fassari**
e Susanna Marcomeni
regia **Piero Maccarinelli**

Produzione Teatro Franco Parenti / Fondazione Teatro della Toscana

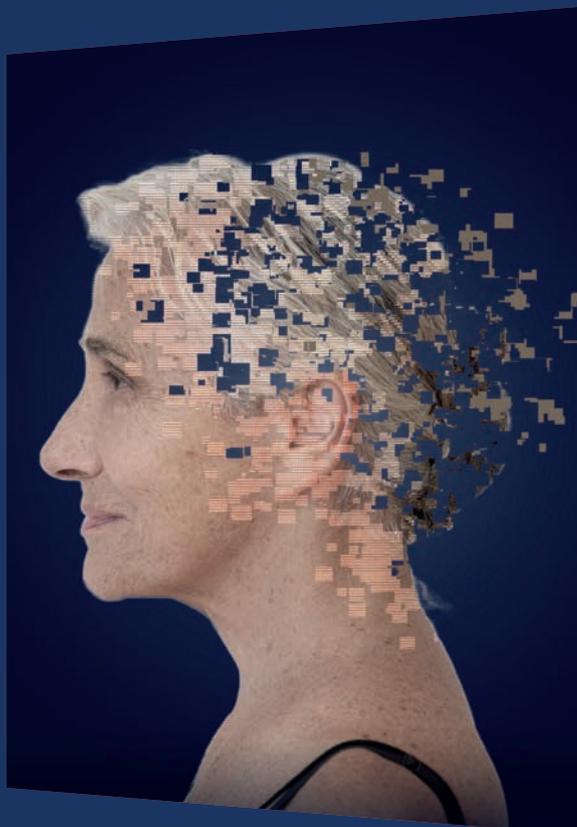
Un testo divertente con una storia importante, trattata con intelligenza e leggerezza e interpretata da un terzetto di attori ideali per raccontarla.

Nella Roma del 1943, una piccola vicenda di strada racconta con l'emozione e la comicità tipiche della commedia all'italiana di due soliti ignoti: Tito e Oreste.

Sono un modesto truffatore appena uscito di galera e l'amico d'infanzia da cui trova rifugio, che lavora come operaio nelle fornaci di proprietà di una ricca zitella ebrea.

Nel tentativo di conquistare la fiducia della donna per circuirlo e derubarla, la commedia ci porterà allo scontro frontale con un episodio storico dirompente: il rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma del 16 ottobre da parte dei nazisti.

La regia di Piero Maccarinelli, attraverso la tecnica dell'assolvenza e dissolvenza, rende omaggio in chiave teatrale ai film da cui Gianni Clementi trae ispirazione per la sua scrittura, in una comunicazione viva, diretta e carica di umanità.



MARJORIE PRIME

di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci, Francesco Sferrazza Papa**
scene Marco Cristini – luci Paolo Casati
costumi Sasha Nikolaeva – video Cristina Crippa
produzione **Teatro Franco Parenti**

Testo finalista del premio Pulitzer 2015, *Marjorie Prime* esplora il rapporto tra memoria e identità in un futuro prossimo in cui l'umanità convive con l'intelligenza artificiale. Qual è il rischio di appannare la linea di demarcazione tra questi due mondi?

L'ottantenne Marjorie è affetta da Alzheimer e il suo senso d'identità è in perenne deterioramento. Passa le sue giornate a conversare con un Prime, una copia digitale e ringiovanita del defunto marito Walter, che condivide con lei i ricordi per supportarne la memoria incerta. Come ricostruirà il suo passato, e cosa deciderà di dimenticare?

E quali effetti può provocare l'interazione con una macchina che sa più cose su di noi di quante noi stessi riusciamo a ricordare?

Raphael Tobia Vogel torna al Parenti con un nuovo spettacolo dopo i successi di *Buon anno, ragazzi* e *Per strada*. Sul palco, nei panni dell'anziana Marjorie, Ivana Monti, grande interprete del teatro italiano.

Così la stampa

“Perfetta la regia di Raphael Tobia Vogel che ci fa ritrovare una straordinaria Ivana Monti con Elena Lietti, Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa.”

Anna Bandettini - La Repubblica

“C’è pietà, grazie alla potenza di Ivana Monti. c’è tensione, nel montaggio quasi cinematografico di Vogel. Gli attori agiscono bene, ma come se fossero, più che in scena, in un film di Truffaut, il cinema dove regna il volto. Ma questa recitazione poco teatrale è anche un pregio, registico e attoriale: lo spettacolo, infatti, regge e vive.” **Roberto Mussapi - Avvenire**

“In Marjorie Prime Vogel ha fatto un bel salto di maturità e di sensibilità (...) I dialoghi fra Marjorie e sua figlia sono bellissimi, e anche il rapporto che c’è fra di loro è fortissimo. Merito delle due attrici: una ritrovata, bravissima, sensibilissima Ivana Monti e una notevole Elena Lietti che è la figlia. E bravi sono anche Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa. Tutti in parte e tutti assai ben diretti dal regista e tutti applauditi.”

Maria Grazia Gregori - DelTeatro.it

“Marjorie Prime è uno spettacolo profetico e che mette in guardia lo spettatore. Lo spiazza e non con effetti speciali, ma andando a scavare nelle debolezze umane e nell’indispensabile esigenza umana di essere capiti, apprezzati e soprattutto amati.” **Lucilla Continenza - Dogville**

“Ivana Monti è una Marjorie toccante, infragilita dall’intimità per sempre violata di chi ha perso, con i ricordi, tutto. Accanto a lei, Elena Lietti in un ruolo vulnerabile e scivoloso – figlia-vittima incompresa- risolto brillantemente con un mirabile equilibrio dei nervi nell’azione. La regia è pulita, rende accessibile un tema profondo e complesso, è attenta a tingere d’irrisolta inquietudine spazi e tempi delle relazioni familiari per lasciarli al nostro giudizio e alla nostra commozione.”

Stefania Vitulli - Il Giornale

“Il dialogo che intrecciamo con chi non c’è più. I temi della vecchiaia, del decadimento fisico e mentale, della morte. La riflessione sui ricordi come aspetto fondante dell’identità unica e irripetibile della persona, che nessun artificio può clonare. E tuttavia, la delega dei legami affettivi perduti a un’intelligenza artificiale, nell’illusione di spostare indietro le lancette del tempo. (...) Alla sua terza regia, Vogel scandaglia la drammaturgia di Harrison liberandone tutte le potenzialità espressive e il sottotesto, grazie anche a quattro attori di rara intensità.(...) Ivana Monti, musa di Strehler, restituisce al pubblico ogni singola sfumatura della malattia di Alzheimer: sono gli stati d’animo oscillanti, l’alternanza di lucidità e incoscienza, la pelle del viso distesa o increspata, gli sguardi assorti, i sorrisi fragili, gli occhi bonari, ebeti, apatici, le labbra serrate (...) Lo sguardo umanissimo del testo non offre facili consolazioni. Vogel chiude il sipario non con una risposta, ma con la certezza del dubbio. Resta il dilemma se, dopo una perdita, sia meglio tornare all’amore e alla vita, oppure rassegnarsi alla sconfitta, rinunciando al sentimento, cedendo al peso che il dolore comporta.” **Vincenzo Sardelli - KLP**

“La vita vissuta diventa vita ricordata come meglio ci piace, spesso intrisa di bugie raccontate dalla memoria. Che diventa inganno, illusione, morfina umana conscia o inconscia, atto a cancellare la solitudine, i dolori forti non elaborati, i lutti, l’incapacità di amare che l’hanno attraversata.”

2Righe - Raffaella Roversi

“Il prime è un’illusione che si nutre di ricordi senza partecipazione emotiva, un escamotage che, pur con la più sofisticata tecnologia, pur con tutte le somiglianze e programmi di “informazioni registrate” non potranno mai riempire i vuoti dell’anima.”

Roberta Usardi - Modulazioni Temporali

“Marjorie Prime declina con estrema delicatezza alcuni dei temi chiave della fantascienza odierna, interrogandosi sulla vecchiaia, sul decadimento fisico e mentale, sulla memoria individuale e collettiva, su quello che resterà di noi, sugli sviluppi dell’intelligenza artificiale e le nuove forme di vita digitale.”

Margareth Londo - On Stage

“Questo è uno di quegli spettacoli che ti impregnano l’anima con l’odore delle loro emozioni, assomiglia a una di quelle luci il cui alone persiste nella retina, anche dopo che si sono spente (...) Il regista Raphael Tobia Vogel riesce a tradurre efficacemente questa storia in bilico tra il dramma sociale e la fantascienza, in una serie di quadri nitidi, precisi al pari della pittura iperrealista, muove i pezzi di questo gioco con la maestria di un consumato scacchista.”

Danilo Caravà - Milano Teatri

“L’Alzheimer è una brutta bestia, un mostro subdolo e silenzioso che entra nella mente e la divora. Un pezzettino alla volta. Fino a distruggere, ad uno ad uno, milioni di neuroni. Comincia con un nome, poi una data e, via via, un viso, un indirizzo, una persona cara, tutte le persone care, i ricordi belli o brutti, gli ideali, la fede, il pensiero, la parola, il rispetto di se stessi, la dignità. Tutto va in cenere, tutto si disperde. Rimane, forse, qualche spezzone di ricordo, fra i più antichi, fra i più profondi, che il mostro non riesce a raggiungere. (...) In un’ora e venti senza intervallo Ivana Monti, nella parte dell’ottantenne colpita dall’Alzheimer, dà una portentosa prova di simpatia e di misurata abilità scenica, senza strafare, senza effetti di simulate sofferenze” ... “Di bella e convincente presenza, con la sua fragilità di figlia, Elena Lietti. E in giusto equilibrio la glaciale presenza scenica di Francesco Sferrazza Papa (il giovane marito) e l’intensa partecipazione di Pietro Micci (il genero).”

Paolo Paganini - Lo Spettacoliere

“Spettacolo emozionante, ricco e, nello stesso tempo, equilibrato. I passaggi scenici da personaggio a Prime sottolineano la sorprendente capacità interpretativa degli attori, che conducono il pubblico a “saltare” da reale a surreale, da vissuto a vivibile, senza mai appesantirlo, grazie all’intelligente regia.”

Donatella Zorretto - Web Lombardia



LOCKE

di **Steven Knight**

regia **Filippo Dini**

con **Filippo Dini**

scene e costumi Laura Benzi – luci Pasquale Mari

colonna sonora Michele Fiori (sistema audio in olofonia “HOLOS”)

regia del suono David Barittoni

produzione **Teatro Franco Parenti** /

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Torino

Dal grande successo cinematografico diretto da Steven Knight con protagonista Tom Hardy, in scena la trasposizione teatrale affidata a Filippo Dini, attore e regista tra i più interessanti del panorama teatrale italiano. Un uomo esce da un cantiere, si sfilava un paio di stivali da lavoro e sale su una bella auto.

Qui inizia il suo viaggio. Durante il tragitto, Locke parla al telefono con altre persone.

Non conosciamo le sue emozioni e i suoi pensieri, ma sono le telefonate a raccontarci la sua storia ed è la forma dei suoi rapporti a svelarcelo.

Locke è un uomo borghese: ben vestito, con un buon lavoro, un buon reddito e una bella famiglia.

A casa lo aspettano due figli, una moglie, la partita alla tv, le birre e il barbecue.

Il cantiere al quale lavora è la costruzione di un edificio di grande prestigio e per la mattina seguente è prevista “la più grande colata di calcestruzzo dell’edilizia urbana londinese”.

Tutti si fidano di lui, ha tutto sotto controllo, è “il più bravo capocantiere d’Inghilterra”.

Quella notte però Locke non torna a casa, ma parte per un lungo viaggio. Succede qualcosa che cambierà per sempre la sua esistenza e compirà una scelta che distruggerà la sua vita per come l’ha conosciuta e costruita fino a quel momento.

Un testo sull’assunzione di responsabilità e sull’estrema fragilità degli edifici morali sui quali costruiamo le nostre famiglie e le nostre sicurezze.

Così la stampa

Un testo impeccabile, dal ritmo perfetto, dai passaggi psicologici ed emotivi semplici eppure geniali, un finale naturale come accadrebbe nella più classica delle giornate di un uomo qualunque. [...] Dini carica la performance di una fisicità di dura e insieme tenera disperazione, solo all'apparenza interrotta dalla posizione seduta, che tiene per tutto il tempo della pièce. Il volante è il bordo della zattera cui si aggrappa per non soccombere, l'autostrada l'unica chance di ritrovare una direzione.

Stefania Vitulli - Il Giornale

Filippo Dini è un Ivan Locke convincente e convinto delle proprie scelte, perseguitato da un passato dal quale non fugge e con il quale non teme di confrontarsi, un io e subconscio in dialogo costante, affidabile ma mai rigido, caratteristica che gli permette di perdere tutto il suo mondo senza che il mondo gli crolli addosso.

Adelaide Cacace - Mentinfuga.it

Filippo Dini col suo fare stropicciato è strepitoso nel tenere il pubblico con gli occhi fissi su di lui così come Ivan Locke li tiene sulla strada, con l'ansia di arrivare e conoscere cosa ci sia in serbo per lui, sussultando a ogni nuovo squillo.

Silvana Costa - Artalks.it

Dini è bravissimo e bravi sono anche gli attori che partecipano con le voci registrate. Dini riesce a dialogare con loro come se fossero lì, in diretta ed è abilissimo a mettere in campo tutti gli stati d'animo che lo attraversano, passando con estrema disinvoltura dai toni della commedia (lo spettacolo è a tratti esilaranti) a quello della tragedia, senza che scemi mai la tensione in scena.

Valeria Palumbo - Persinasala



SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**

scene, maschere e costumi **Ilaria Ariemme**

produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi

Premio Hystrio-Iceberg 2019

Selezione Visionari Kilowatt Festival e Artificio Como 2016

Vincitore all'unanimità del Premio alla produzione Scintille 2015

Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2015, indetto dall'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine:
spettacolo vincitore del Premio Speciale, Premio Giuria Allievi Nico Pepe e Premio del Pubblico

In scena al Napoli Teatro Festival 2020

“Sulla morte senza esagerare” è un omaggio alla poetessa polacca Wisława Szymborska.

Ideato e diretto dal regista Riccardo Pippa, lo spettacolo affronta il tema della morte in chiave ironica e divertente attraverso un uso non convenzionale di maschere contemporanee.

Sulla soglia tra l'aldiquà e l'aldilà, dove le anime prendono definitivo congedo dai corpi, c'è la nostra Morte. I vivi la temono, la fuggono, la negano, la cercano, la sfidano, la invocano. L'unica certezza è la morte, si dice. Ma quanti ritardi nel suo lavoro, quanti imprevisti, tentativi maldestri, colpi a vuoto e anime rispedito al mittente! E poi che ne sa la Morte, lei che è immortale, di cosa significhi morire?

Realizzato per il Napoli Teatro Festival questo nuovo allestimento ha reso lo spettacolo più contemporaneo, che tiene conto di quanto ci sta accadendo; ritorniamo al lavoro di scena partendo da una ferita, dopo una quarantena che ha negato a chi se ne stava andando il conforto di una visita e a quelli che sono restati, la condivisione in presenza del lutto.

Guardiamo la realtà attraverso maschere di cartapesta, figure familiari, presenti, che raccontano, senza parole, gli ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontiamo storie semplici con ironia, per parlare, anche oggi, della morte, sempre senza esagerare. Questa, per noi, è la ripartenza. Riccardo Pippa

Così la stampa

“Sulla linea di mezzo dove i defunti prendono congedo dal mondo, se ne sta la Morte che li aspetta. Non tutti sono contenti di affrontare il trapasso, alcuni si sono rassegnati, altri provano a ribellarsi, altri a capire. Ma c'è poco da fare, lei è lì e, anche se non si sa bene cosa vuol dire, bisogna farci i conti. Vincitore del premio Scintille 2015, la pièce è un'ironica ricognizione intorno all'ultimo dei nostri tabù nella forma di uno spettacolo per maschere di cartapesta ispirate a Otto Dix.”

la Repubblica

“Ironico e divertente, pluripremiato dalla critica, *Sulla morte senza esagerare* è un alleggerimento poetico del tema più pesante in assoluto, quello della finitudine: dimostrazione della profondità e della freschezza creativa di una giovane compagnia italiana tutta da seguire, il Teatro dei Gordi.”

Michele Weiss - La Stampa

“I Gordi sono un'ottima dimostrazione di teatro contemporaneo e di drammaturgia collettiva. A partire dagli insegnamenti della commedia dell'arte creano spettacoli ironici, leggeri e poetici, il silenzio, infine, è una vera rivoluzione contro la ridondanza verbale di tutti i giorni e l'assopimento dei sensi e delle sensazioni.”

Roberta Orlando - paneacquaculture.net

